

# IL PRINCIPE DON GIOVANNI DE' MEDICI MAESTRO DISTILLATORE E LA SUA CASA DELLA FONDERIA

Marina Macchio

L'interesse per l'alchimia e per la sperimentazione nelle fonderie da parte di principi e di molti personaggi dell'Età Moderna è noto da tempo, ricordiamo l'esempio fiorentino di alcuni esponenti di massimo rilievo della famiglia dei Medici come Cosimo I<sup>(1)</sup> con la sua fonderia in Palazzo Vecchio, successivamente trasferita a Palazzo Pitti «nel bellissimo contiguo giardino denominato Boboli»<sup>(2)</sup>. Giovanni Targioni Tozzetti nelle *Notizie* afferma che Cosimo «diede splendido principio alla famosa fonderia, o vogliamo dire laboratorio chimico farmaceutico, col quale ed egli, ed i suoi successori, hanno arricchito la medicina di tanti preziosi medicamenti, dispensati generosamente per beneficio dei Toscani, e mandati anche in tutte le altre parti del mondo»<sup>(3)</sup>. Coltivarono gli stessi interessi il figlio Francesco I<sup>(4)</sup> nel suo studiolo ancora in Palazzo Vecchio e il nipote don Antonio<sup>(5)</sup> presso il Casino di San Marco. Meritevole di attenzione è anche un altro membro della famiglia granducale: don Giovanni de' Medici, fratello per linea paterna di Francesco I, un personaggio poco studiato, ricordato dagli storici soprattutto per le sue imprese militari, per le sue missioni diplomatiche e per le sue competenze ingegneristiche e architettoniche.

Don Giovanni nacque nel 1567<sup>(6)</sup> dalla relazione del granduca Cosimo I de' Medici con la nobildonna fiorentina Eleonora degli Albizi<sup>(7)</sup>; «fin da fanciulletto» si contraddi-

---

<sup>(1)</sup> Cosimo I de' Medici (1519-1574) coltivava «grandemente le scienze, e le lettere, e un nobile trasporto aveva per l'Antiquaria, per la Chimica e per la Botanica». CANTINI L., *Vita di Cosimo de' Medici primo Gran Duca di Toscana*, Firenze, Albizziana, 1805, p. 124; «faceva tutto l'anno stillare in vari modi molte maniere d'erbe, di frondi, et di fiori, et ne traheva acque et oli preziosissimi et faceva fare assai maniere di medicamenti così semplici come composti». BANDINI B., *Vita di Cosimo Medici primo Gran Duca di Toscana*, Firenze, Sermartelli, 1578, p. 86.

<sup>(2)</sup> CANTINI L., *Vita di Cosimo* cit., p. 220.

<sup>(3)</sup> TARGIONI TOZZETTI G., *Notizie degli aggrandimenti delle Scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del sec. XVII*, Firenze, G. Bouchard, 1780, p. 208.

<sup>(4)</sup> Francesco I de' Medici (1541-1587). Cfr. BERTI L., *Il Principe dello Studiolo. Francesco I dei Medici e la fine del Rinascimento fiorentino*, Firenze, Editrice Edam, 1967, pp. 51-53.

<sup>(5)</sup> Don Antonio de' Medici (1576-1621). Cfr. COVONI P., *Don Antonio de' Medici al Casino di San Marco*, Firenze, Tipografia Cooperativa, 1892 e LUTI F., *Don Antonio de' Medici e i suoi tempi*, Firenze, Leo S. Olschki, 2006.

<sup>(6)</sup> Cfr. GALLUZZI R., *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo di casa Medici*, Firenze, Cambiagi, 1781, tomo II, lib. III, cap. IV, p. 83.

<sup>(7)</sup> Giovambattista Cini, biografo di Cosimo I, scrive: il Duca l'«Amò non essendo ancor vecchio et trovandosi sano et robusto, et con donne avvezzo [...] et come Amante, et non come Signore o Principe [...] nelle sue ville da principio segretamente [la] condusse». CINI G., *Vita del Serenissimo Signor Cosimo de' Medici Primo Granduca di Toscana. Scritta da Giovambattista Cini*, Firenze, Appresso I Giunti, 1610, p. 526. Dopo la nascita di don Giovanni «cessò l'amore di Cosimo per l'Albizi, e costituì un ragguardevole patrimonio la dette in sposa a Carlo Panciatici». INGHIRAMI F., *Storia della Toscana. Compilata ed in sette*



Fig. 1 - Ritratto di don Giovanni de' Medici, dipinto di Santi di Tito, fine XVI secolo. Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina, Appartamenti Reali, Sala di Prometeo.

Fig. 2 - Ritratto di don Giovanni de' Medici, incisione di Pietro Paolo Tozzi, primi anni del XVII secolo. Venezia, Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni, Raccolta Uomini Illustri, Cass. E 151.

stinse «per la rara bellezza del corpo per il natural giuditio, per l'ingegno maraviglioso per la pronta attitudine in diversi eserciti et per il desiderio di cose alte et gloriose, del valore del Padre»<sup>(8)</sup>. Fu educato a Corte con «una nobilissima riuscita»<sup>(9)</sup> dove ebbe modo di conoscere e ammirare con interesse gli esperimenti portati avanti nella fonderia. Don Giovanni, «garbatissimo cavaliere [...] gratoso e gentile»<sup>(10)</sup>, si dedicò fin da giovane a molte arti rivelandosi presto «d'ingegno prontissimo a penetrar tutte le materie e dispostissimo ad apprendere tutte le arti e scienze di qualunque sorte»<sup>(11)</sup> (fig. 1).

Il medico Gaetano Pieraccini ci fa sapere che «don Giovanni fu certamente d'intelligenza normale alta, ed uomo di studio e di meditazione. Ebbe talento matematico, e lo applicò all'ingegneria militare e civile; e poiché ebbe pure gusto e sentimento artistico, si dedicò felicemente anche all'architettura. Come ingegnere, ebbe incarico dal governo granducale di curare le cose attinenti alla milizia dello Stato»<sup>(12)</sup>; venne inviato più volte a «rivedere le fortezze e a far munire quelle che ne avevano di bisogno»<sup>(13)</sup>. Tra le sue opere di ingegneria militare vi sono la fortezza nuova di Livorno e la fortezza di Porto San Giorgio, mentre tra le opere d'architettura la Cappella dei Principi in San Lorenzo suo capolavoro fiorentino e la facciata della Chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri a Pisa. Gli incarichi diplomatici e militari spinsero il Principe a intraprendere molti viaggi in Italia e in Europa<sup>(14)</sup> e a partecipare a eventi bellici di rilievo. Come «privato Cavaliere»

*epoche distribuita dal Cav. Francesco Inghirami, Firenze, Poligrafia Fiesolana, 1843, tomo X, p. 220.*

(8) CINI G., *Vita del Serenissimo Signor Cosimo* cit., p. 526.

(9) ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (da ora ASFi), *Carte d'Urbino*, App., II, c. 56.

(10) ASFi, *Carte d'Urbino*, App., II, cc. 293-294.

(11) BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE (da ora BNCF), Magliabechiano, CI. IX, 124, cc. 55v-56r attribuite a Giovan Battista Strozzi il Giovane.

(12) PIERACCINI G., *La stirpe de' Medici di Cafaggiolo*, Firenze, Nardini, 1986, vol. II, p. 222.

(13) MACCHIO M., *Il Discorso del Sig.re Cosimo Baroncelli fatto a' suoi figliuoli dove s'intende la vita di Don Giovanni Medici figlio naturale del Gran Duca Cosimo Primo con la morte di Concino Concini e Dianora sua moglie e della Sig.ra Livia Vernazzi moglie del suddetto Don Giovanni de' Medici*, Firenze, Nicomp, 2009, p. 15.

(14) Nel 1600 condusse Maria de' Medici, sposa a Enrico IV di Borbone, e il suo seguito fino a Marsiglia.

partecipò alla Guerra nelle Fiandre e, come «Generale dell'Artiglierie di Cesare» d'Este, agli scontri con i Turchi sul Danubio in Ungheria, dove dette «del suo valore ben che giovane ancora honoratissimo saggio»<sup>(15)</sup>. A tale proposito Gaetano Pieraccini scrive ancora: «egli era soldato coraggioso e apprezzato condottiero di eserciti; al valore accoppiava sentimenti e slanci d'onore non comuni negli avventurieri di allora»<sup>(16)</sup>; nominato nel 1610 Generale delle armate di terra della Serenissima (fig. 2), soggiornò per sei anni a Venezia<sup>(17)</sup> e morì a Murano nel 1621<sup>(18)</sup>.

Don Giovanni de' Medici è stato un personaggio poliedrico di grande spessore, commissionò e collezionò opere d'arte, compose musica<sup>(19)</sup>, fu autore di opere filosofico-letterarie<sup>(20)</sup>, ebbe rapporti di studio e d'amicizia con uomini di lettere e di scienze del suo tempo come Galileo Galilei<sup>(21)</sup>. Fu un bibliofilo erudito e raccolse nelle sue collezioni volumi di inestimabile valore, «formò nel corso degli anni un'immensa e preziosa biblioteca, dislocata oltre che a Firenze, negli altri luoghi dove la propria carriera lo condusse, e cioè in Francia e a Venezia». Nella raccolta conservata nel suo palazzo fiorentino si trovavano «testi di svariate materie: da quelli di letteratura e grammatica a quelli fondamentali per la formazione professionale di un principe [...] fino a quelli di medicina e alchimia». Ma don Giovanni era attratto anche dalla magia, giocava con la cabala e collezionava «libri proibiti, soprattutto di filosofia, astrologia e alchimia, conservati dal principe come beni preziosi, *perché non si possano alle volte avere per nessun prezzo* [...] don Giovanni era alla continua ricerca di nuovi, animato da un gusto decisamente antiquario per il libro 'curioso', difficile da reperire, ossia illecito»<sup>(22)</sup>.

Il suo bibliotecario a Firenze fu l'ebreo Benedetto Blanis «suo servitore e particolar-

---

Sopra la Capitana «Sua Eccellenza comandava in capite che così volle Sua Altezza riponendo sopra le sue spalle tutto il peso di condurre la Regina». MACCHIO M., *Il Discorso* cit., p. 39.

(15) CINI G., *Vita del Serenissimo Signor Cosimo* cit., p. 526.

(16) PIERACCINI G., *La stirpe* cit., vol. II, p. 221.

(17) Dove, con la disapprovazione della Corte fiorentina, don Giovanni aveva «condotto seco una tal femmina chiamata Livia Vernazzi [...] Genovese figliuola di un tal [...] materassaio, e moglie di un tal [...] della medesima professione, e se bene ella era vilissima di Sangue, era insolentissima e superbissima al maggior segno», ma della quale «si era tanto innamorato e perduto che per lei avrebbe fatto qual si voglia cosa, e le pareva che l'impertinenze sue fossero tutte cose convenienti». MACCHIO M., *Il Discorso* cit., pp. 86-87.

(18) «Morissi Sua Eccellenza in Morano alli 19 di Luglio 1621, di età d'anni 56 e mesi due e giorni 6; ebbe pochissimo male, ma maligno con gran quantità di petecchie e veramente i medici pensarono, e tutti i suoi servitori, che gl'avesse superato il male, vedendo in esso miglioramento notabile, ma lo sopraggiunse un parosismo tanto grande, che la Domenica fu così terribile, che lo portò via». MACCHIO M., *Il Discorso* cit., p. 83.

(19) Don Giovanni «s'intendeva anche di musica e componeva; ce lo dicono il Tinghi e Ser Francesco d'Abramo nei loro diari». PIERACCINI G., *La stirpe* cit., vol. II, p. 223, p. 246 e n. 34. Ne troviamo traccia anche in SOLERTI A., *Musica, Ballo e Drammatica alla Corte Medicea dal 1600 al 1637*, Firenze, Bemporad, 1905, pp. 26-27. Gli spartiti musicali composti da don Giovanni sono andati perduti.

(20) «Lasciò imperfette alcune opere cioè gli *Aforismi politici e militari*, e un volume di *ragionamenti Accademici*, in cui si trattavano varie questioni di letteratura, di architettura e di tattica» andati perduti. GALLUZZI R., *Istoria* cit., tomo III, lib. VI, cap. VI, p. 401.

(21) Cfr. FAVARO A., *Galileo Galilei e Don Giovanni de' Medici*, in *Archivio Storico Italiano* n. XXXIX, 1907, pp. 106-121.

(22) LANDOLFI D., *Don Giovanni dei Medici "principe intendentissimo in varie scienze"*, in *Studi Secenteschi* n. XXIX, 1988, p. 127 e n. 12.

mente in materia de' libri»<sup>(23)</sup>, «un prezioso compagno negli studi filosofici, teologici e alchimistici, per il suo essere un naturale depositario di quella lingua e di quella tradizione indispensabili all'iniziazione e alla comprensione dei misteri delle scienze occulte – in primo luogo della cabala – che tanto interessarono il Medici»<sup>(24)</sup>. Il bibliotecario si occupava di reperire i libri<sup>(25)</sup> e inviava al Principe le opere che egli stesso trascriveva o faceva trascrivere. Nel 1618 il Blanis scrive a don Giovanni: «qui [a Firenze] si trova un amico che si ritrova la 4.a parte di Cornelio<sup>(26)</sup> in penna et [...] un libretto in lingua hebraica caratero rabinico intitolato libro di Raimondo<sup>(27)</sup> sopra li secreti del lapis<sup>(28)</sup> e per quello ho potuto brevemente vedere mi pare che sia la chiave d'un altro libro scritto dal detto Raimondo»<sup>(29)</sup>, e nel 1619 dette inizio alla trascrizione in volgare della *Chiave Raimondina* della quale venivano inviati settimanalmente al Principe i fogli di volta in volta

<sup>(23)</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 5150, c. 251r. Lettera di Benedetto Blanis a don Giovanni de' Medici del 24 marzo 1618.

<sup>(24)</sup> LANDOLFI D., *Don Giovanni* cit., p. 129.

<sup>(25)</sup> «Conforme all'ordine di Vostra Eccellenza Illustrissima accomodai li 3 libri che desidera in una cassetta, con canovaccio et incerato, e doppio assetta, la consegnai al Signor Cosimo Baroncelli, per che lui la mandasse, mediante la spedizione di dogana [...] e di più quello di Hipocrate». ASFi, *Mediceo del Principato*, 5150, c. 161r. Lettera di Benedetto Blanis a don Giovanni de' Medici dell'8 luglio 1616. Il Blanis era incaricato anche di collocare le opere a scaffale: «la nota de' libri gliela mandarò, e nell'istessa lista metterò la grandezza di essi libri, non ne ho fatto gran fretta perché stiamo in qualche dubbio in qual cammera si devino accomodare [...] Il Ferroni [Lorenzo] mi fece vedere un cammerino dietro alla fonderia dove non è pericolo di polvere, né d'acqua, solo è poco arioso, però stavo in dubio di quello o un'altra che ve n'è di sopra dove vi è uno scrittoio, et è presso alla porta di verso Arno [...] e se paresse a Sua Eccellenza Illustrissima vi vorrei far mettere una traversa di poca manifattura dove starebbono tutti per coltello ritti in tre divise». ASFi, *Mediceo del Principato*, 5150, c. 97r. Lettera di Benedetto Blanis a don Giovanni de' Medici del 3 settembre 1616. Tre settimane dopo il Blanis fa sapere a don Giovanni che i «libri restano accomodati in quello scrittoio quadro [...] e ci stanno benissimo tutti per coltello con li bulettini impastati e non impediscano se non mezza la stanza, cioè il muro dirimpetto alla porta e mezzo il muro di qua e di là con suoi scaffali e palchetti, Mi son servito di dua di que' letti senza guastarli con dua hore di legnaiolo, con qualche pezzo d'asse che era per casa, in somma stanno benissimo che credo certo habbi a esser il lor luogo, [...] e subito si vede il libro che uno vole, un tavolino è in mezzo alla camera, i libri intorno che farebbono venir voglia di studiare a chi non l'havesse già mai hauta». ASFi, *Mediceo del Principato*, 5150, c. 91r e c. 95r. Lettere di Benedetto Blanis a don Giovanni de' Medici del 25 settembre e del 16 ottobre 1616. Per le lettere scritte da Benedetto Blanis a don Giovanni de' Medici si veda GOLDBERG E., *A Jew at the Medici Court. The letters of Benedetto Blanis Hebreo, 1615-1621*, Toronto, University of Toronto, 2011.

<sup>(26)</sup> Agrippa di Nettesheim, Heinrich, Cornelius (1486-1535), medico, astrologo e filosofo tedesco, venne più volte condannato dalla Chiesa per le sue dottrine magiche e cabalistiche. In *De occulta philosophia* (1510) Agrippa difese la magia considerandola come la più perfetta delle scienze.

<sup>(27)</sup> Raimondo Lullo (1232/5-1315), filosofo e teologo catalano, scrisse le sue opere in lingua catalana, latina e araba.

<sup>(28)</sup> Tra le opere scientifiche di Raimondo Lullo troviamo la ricerca del *Lapis philosophorum* per la trasformazione dei metalli vili in metalli nobili, uno studio di alchimia, già al suo tempo, molto diffuso. La circolazione di opere alchemiche a lui attribuite consentirono fin dal Medioevo «l'affermarsi dell'alchimia come scienza il cui dominio non era più solo quello metallurgico ma si estendeva a tutto il mondo naturale e all'uomo». ABBRI F., *L'alchimia nel Medioevo latino*, in *Storia delle scienze. Natura e vita dall'antichità all'Illuminismo*, Torino, Einaudi, 1993, (*Storia delle scienze*, III), p. 162.

<sup>(29)</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 5150, c. 222r. Lettera di Benedetto Blanis a don Giovanni de' Medici del 30 dicembre 1618.

compilati<sup>(30)</sup>. In una lettera inviata da un suo corrispondente leggiamo: invio «qualche copia di queste carte di Chimica, e di Cabala fatte stampare da Vostra Eccellenza che sono alquanto troppo ardite»<sup>(31)</sup>.

Molti anni dopo anche lo storico Riguccio Galluzzi disapproverà questi interessi di don Giovanni scrivendo: «Se non avesse con troppa facilità ceduto allo spirito del secolo con adottare seriamente i falsi artifici della magia, ed esercitarsi nei prestigii e nelle occulte vie di prevedere il futuro avrebbe francamente potuto attribuirsi la gloria di uno dei più illuminati spiriti del suo tempo»<sup>(32)</sup>. Don Giovanni si interessò soprattutto d'alchimia e sperimentò ricette mediche. Dalle carte raccolte da Antonio Magliabechi, bibliotecario di Cosimo III de' Medici, veniamo a sapere che nelle «cose di Medicina non era poco, ma molto pratico, e perito, et ordinava le medicine egli stesso molto molto a' suoi servitori et ha lasciato fra suoi scritti un Volume assai bello attenente a questa professione»<sup>(33)</sup>. Della sua raccolta resta una ricetta medica trascritta da un anonimo compilatore all'interno del Ricettario Bardi<sup>(34)</sup>.

#### **«Quinta essenza triacale per distillazione, cavata dal libro del sig. Don Giovanni Medici**

*Recipe triaca ottima libbra una, spirito di aqua vite libbre tre, mirra, zafferano, corno di cervo limato ana oncia una; musco, ambra ana scropoli uno e mezzo. Metti il tutto in polvere in materasso con il collo lungo di vetro e tieni in digestione per otto giorni ben turato, e se alle volte gli darai un poco di calore sarà meglio, e poi stilla a bagno, adagio adagio, fino a che le feccie restino asciutte; e poi l'aqua stillata metterai sopra le feccie e stilla come è detto, che passerà gialliccia e poi reitiera fino alla terza volta. Se ne dà una dramma per presa, come in quella ricetta stampata di Sua Altezza Serenissima, ma questa per i veleni e per la peste opera più valorosamente che la triaca stessa, et dassi da per sé sola o con brodo, o con vino, o con aque appropriate, et anco quando averai preso il lattonaro contraveleno e contro peste, subito beverai dietro di questa quinta essenza, che vedrai miracoli. Avverti che il musco e l'ambra si mette in un bottone di taffetà bene macinato nel rostro del cappello, ma io non ce l'ho messo, poiché in ogni modo passa distillazione del colore dell'oro, se bene meglio è seguitare la ricetta per l'appunto»<sup>(35)</sup>.*

<sup>(30)</sup> Cfr. LANDOLFI D., *Don Giovanni* cit., p. 130. «... credo che per otto o dieci scudi si potrà havere l'originale, che in quanto a copia volgare sarò io il caso di leggere e che un altro scriva, e non occorrerà spendere e farò scriverla a Salamone mio fratello per non mi / [c. 239v] fidar di nessuno». ASFi, *Mediceo del Principato*, 5150, cc. 239r-239v. Lettera di Benedetto Blanis a don Giovanni de' Medici del 19 gennaio 1618 (calendario fiorentino). «La raimondina se pare a Vostra Eccellenza Illustrissima gliene mandarò da mano in mano che si copia o pure quando sarà finita secondo che mi comandarà». ASFi, *Mediceo del Principato*, 5150, c. 317r. Lettera di Benedetto Blanis a don Giovanni de' Medici del 29 giugno 1619.

<sup>(31)</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 5149, c. 670v.

<sup>(32)</sup> GALLUZZI R., *Istoria* cit., tomo III, lib. VI, cap. VI, p. 401.

<sup>(33)</sup> BNCF, Magliabechiano, cl. IX, 124, c. 56v.

<sup>(34)</sup> ASFi, *Carte Bardi*, II serie, n. 40, f. 36d, *Ricettario Bardi*, sec. XVII (datato da Carlo Milanese); trascritto e pubblicato negli anni Novanta del secolo scorso: *Il Ricettario Bardi. Cosmesi e tecnica artistica nella Firenze medicea*, a cura di Torresi A. P., prefazione di Cardini F., Ferrara, Liberty house, 1994.

<sup>(35)</sup> *Il Ricettario Bardi. Cosmesi e tecnica* cit., pp. 89-90.

Il principe don Giovanni, per dedicarsi ai suoi studi e ai suoi esperimenti chimici e farmaceutici, fece costruire una fonderia presso il suo palazzo fiorentino al Parione<sup>(36)</sup> lontana dalla fonderia granducale al tempo agli Uffizi<sup>(37)</sup> dove, in piena libertà, inventava e sperimentava ricette medicinali<sup>(38)</sup>.

Del palazzo appartenuto a don Giovanni, oggi incorporato in quello dei Principi Corsini, resta conservato solo il pavimento della camera da letto del Principe (*fig. 3*), mentre la casa della fonderia è andata completamente perduta. Su cosa si trovasse al tempo negli ambienti abitati e fruiti dal Principe lo possiamo apprendere dall'inventario conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze.

Alla morte di don Giovanni de' Medici il suo fedele servo e amico Cosimo Baroncelli<sup>(39)</sup> ricevè l'ordine dalla famiglia granducale di redigere l'inventario dei beni lasciati dal Principe<sup>(40)</sup> e il «Signor Principe Don Lorenzo<sup>(41)</sup>», come scrive lo stesso Baroncelli, «si confermò nel possesso de' beni di Sua Eccellenza»<sup>(42)</sup> erede universale.

*«Inventario di tutte le robe che si trovano in Firenze in Casa Sua Eccellenza Illustrissima»<sup>(43)</sup>*

<sup>(36)</sup> Don Giovanni aveva ricevuto in dono dal Granduca alcune case ubicate in via del Parione: «Il giovane e intraprendente principe vi fece molti miglioramenti e ampliamenti che furono valutati circa 3700 scudi, e acquistò delle case contigue per altri 5580 scudi. Quindi egli può ritenersi il vero iniziatore del grande palazzo del Parione, che si chiamò Casino, nome insolito per il centro della città ma conveniente per un luogo, che oltre alla residenza aveva giardini di una certa ampiezza, prospicienti fino al Lungarno». GINORI LISCI L., *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, Firenze, Giunti, 1972, vol. I, p. 147. Alla morte di don Giovanni, nel 1621, «il Signor Principe Don Lorenzo si confermò nel possesso de' beni di Sua Eccellenza» compreso il palazzo. MACCHIO M., *Il Discorso* cit., p. 90.

<sup>(37)</sup> Cfr. PICCARDI G., *La farmacia granducale di Firenze*, Firenze, Leo S. Olschki, 2018, pp. 6-7.

<sup>(38)</sup> Cfr. VOLPINI P., *Medici, Giovanni de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (da ora *D.B.I.*), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. LXXIII (2009), p. 76.

<sup>(39)</sup> Cosimo Baroncelli (1569-1626), figlio di Tommaso maggiordomo di Cosimo I, ancora fanciullo divenne paggio di don Giovanni de' Medici. Successivamente, nominato *Paggio di Valigia*, cominciò a seguire il suo signore *standogli continuamente appresso* nei viaggi diplomatici e nelle campagne militari; nel tempo gli vennero affidate diverse missioni e continuò costantemente a svolgere funzioni di agente del Principe fino al 1620. Cosimo Baroncelli ha lasciato manoscritta una biografia del principe don Giovanni de' Medici conservata in più copie coeve in alcune biblioteche fiorentine e presso l'Archivio di Stato di Firenze. Cfr. MACCHIO M., *Il Discorso* cit., p. 12; CANTAGALLI R., *Baroncelli, Cosimo*, in *D.B.I.*, vol. VI (1964), pp. 435-436.

<sup>(40)</sup> «Madama [la granduchessa madre Maria Maddalena d'Austria] mi mandò a chiamare et entrato in Camera, [...] mi tirò da parte dicendomi, come Don Giovanni era morto, e mi comandò rigorosamente per comandamento del Gran Duca [Ferdinando II de' Medici] che io non pigliassi possesso di cosa alcuna delle facultà di Don Giovanni lasciate, e mi domandò se io sapevo e se ero informato di tutto quello che lasciava Sua Eccellenza. Rispondendogli di sì, mi ordinò ch'io ne facessi un ristretto e glielo dessi quanto prima». MACCHIO M., *Il Discorso* cit., p. 85.

<sup>(41)</sup> Don Lorenzo de' Medici (1599-1648) settimo figlio del granduca Ferdinando I e fratello del granduca Cosimo II.

<sup>(42)</sup> MACCHIO M., *Il Discorso* cit., p. 90.

<sup>(43)</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 5148, cc. 199r-214r.



Fig. 3 - Particolare del pavimento della camera di don Giovanni de' Medici: lo scettro del Principe con i fulmini di Giove, Firenze, Palazzo Corsini.



Fig. 4-5 - Inventario. Archivio di Stato di Firenze, Mediceo del Principato, 5148, carta 200r e carta 211v.



«Inventario di tutte le robe che di presente si ritrovano qui in Fiorenza in Casa dell' Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Don Giovanni Medici tanto in quella della fonderia quanto nel palazzo di Parione»<sup>(44)</sup> redatto da Cosimo Baroncelli (figg. 4-5).

Tra le «Pitture [...] Otto ritratti di huomini famosi nella medicina»<sup>(45)</sup>. Nell'elenco dei rami e degli ottoni troviamo molte cose appartenute alla casa della fonderia:

#### «Rami, e ottoni

Un Caldano di rame con coperchio lavorato.

Un Caldanetto di rame con suo coperchio ordinario.

Sette Candelieri d'ottone.

Sei paia d'alari un paio grandi, e cinque piccoli con palle d'ottone solamente.

Dodici pezzi tra molle, palette, e forcine da fuoco.

Sette lunette di latta.

Una nicchia di rame.

Un Caldanuzzo di rame.

Un paio di secchie da pozzo di rame.

Un instrumento da fare una fontana di latta.

Un corpo di una pompa piccola.

Un instrumento da girare stidioni di ferro.

Un instrumento di rame con 6 ruote di ferro da tirar acqua.

(44) ASFi, Mediceo del Principato, 5148, c. 200r.

(45) ASFi, Mediceo del Principato, 5148, cc. 203r-203v.

*Uno strettoio di rame cerchiato di ferro.*  
*Uno strettoio di ottone.*  
*Una lucerna d'ottone tonda con una palla d'ottone per contrapeso.*  
*Un canp[an]ello di bronzo lavorato.*  
*Un altro canpanello semplice.*  
*Un mortaino con il suo pestello di bronzo.*  
*Un piccol calderottino di rame. / [c. 207v]*  
*Quattro lucerne di ottone.*  
*Una lucernina per la notte d'ottone.*  
*Tre viticci con le sue lucerne d'ottone.*  
*Otto Canpane da stillare in fonderia.*  
*Una Caldaia di rame murata da fare acqua vite con il suo bagno di rame, e la canna.*  
*Una Caldaia di rame da stillare a bagno maria.*  
*Nove coperchi da fornelli di rame.*  
*Due mezzine di rame.*  
*Due Catinetti di rame.*  
*Un Caldano di rame grande.*  
*Un annaffiatoio di rame.*  
*Un scaldaletto di rame.*  
*Un tavolino commessovi drento strumenti d'ottone da misurare cose celesti.*  
*Quattro chiave da condotti di ottone.*

*Libri*

*La libreria della quale Sua Eccellenza Illustrissima ha l'inventario part[...].re.*  
*Una fiamma<sup>(46)</sup> entrovi più libri di dispensa, e guardaroba antichi, e più scritte.*  
*Due Casse di noce entrovi disegni, scritte, e lettere di Sua Eccellenza serrate, con chiave appresso a Cencio.*  
*/ [c. 206r] Una Zana<sup>(47)</sup> entrovi più disegni, fogli, e scritte che è nel piccolo scrittoio della casa della fonderia.*  
*Due Casse d'Albero vizze entrovi libri, e scritte. [...]*

*/ [c. 208v] Paramenti*

*Il paramento di cuoi rossi del terreno della casa della fonderia.*  
*Il Paramento de' cuoi d'oro della sala della casa di fonderia.*  
*Due portiere di cuoi d'oro della sopra detta Sala.*  
*[...] / [c. 209r] Un paramentino di cuoi d'oro nel piccolo scrittoio della casa della fonderia. [...]*

<sup>(46)</sup> Grossa cesta di salice con coperchio e manici di cuoio. Cfr. BATTAGLIA S., *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1989-2002, sub voce.

<sup>(47)</sup> Cesta poco profonda, di forma ovale e fatta di sottili stecche di legno intrecciate. Cfr. BATTAGLIA S., *Grande dizionario cit.*, sub voce.



/ [c. 211v] *Fonderia*

*Venti corbelli pieni di terra di bolo da far terra sigillata.*

*Una padellina di ferro da mettervi un profummino.*

*Una Cassa d'albero entrovi quattro boccie piene<sup>(48)</sup>.*

*Una Cassa d'albero entrovi più cartocci.*

*Una Cassettina con più cartocci.*

*Una Cassa entrovi 19 lime, e altri ferruzzi.*

*Molti, e molti vetri, e più stoviglie.*

*Tre orcettini in vetriati.*

*Due vettine.*

*Due orci.*

*Sei stacci.*

*Un palettino di ferro.*

*Un soffiutto.*

*quattro mortai di marmo.*

*Otto paia di molle fra grandi, e piccole  
due paletti da fuoco.*

*Dodici ferretti di più sorte.*

*Tre paia di tanaglie da fuoco.*

*Un ancudine sur un ceppo.*

*Un asse da reggere le spatole.*

*Sei trepiedi da reggere le boccie da stillare.*

*Più ferri vecchi.*

*Una padella da portare il fuoco.*

/ [c. 212r] *Due tafferie.*

*Due soffiutti.*

[Di interesse per la fonderia è anche l'inventario dell'orto]

*Orto*

[...] *Sei botte piene di spugne.*

*Dieci Casse piene di nicchi spugne e breccie.*

*Sei paia di Cestoni vecchi.*

*Un grado<sup>(49)</sup> da credenza grande.*

*quarantasei Vasi di limoni.*

*Settantacinque Vasi di Aranci di Genova.*

*Trentaquattro Arancini della China.*

*quarantasei Gelsomini di Catalogna.*

---

<sup>(48)</sup> sono senza il coperchio: aggiunto al margine interno, con la stessa grafia, in riferimento alle tre casse d'albero. ASFi, *Mediceo del Principato*, 5148, c. 211v (fig. 5).

<sup>(49)</sup> Basamento. Cfr. BATTAGLIA S., *Grande dizionario cit.*, sub voce.

*quaranta Vasi di terra, e vivuoli<sup>(50)</sup>.  
dieci cassette da fiori»<sup>(51)</sup>.*

Negli anni passati lontani da Firenze e dalla casa della fonderia, non venne meno da parte di don Giovanni l'interesse per la sperimentazione di nuovi rimedi e di nuove ricette mediche, ne troviamo testimonianza nel carteggio tra don Giovanni e Cosimo Baroncelli conservato nell'Archivio di Stato di Firenze.

Durante gli anni passati a Venezia, la casa della fonderia al Parione sospese la sua attività e don Giovanni si avvale in più occasioni della fonderia granducale.

Nel 1616, dopo l'ingresso del Principe nel Collegio della Repubblica di Venezia, il Baroncelli scrive al suo Signore per esprimere le proprie felicitazioni e allega alla lettera la «Nota delle robe che si mandano dalla guardaroba dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Don Giovanni Medici di Firenze a Venezia per ordine dell'Eccellenza Sua», dove troviamo: «Un rinvolto di erbe medicinali dato da Messer Galletti [che] si manda in una altra cassetta a parte. [E] una fiasca d'acquestillate hauta da messer Giovanni Galletti»<sup>(52)</sup>.

In una lettera del 7 marzo 1620 di Cosimo Baroncelli, inviata da Firenze a Venezia, leggiamo: «Mi domandò Sua Altezza se io potevo credere che questo fusse negozio di Alchimia. Io li risposi che tenevo per fermo di no, per et Vostra Eccellenza si era servita di quest'arte [non] molto per fare l'oro, ma per cavarne medicamenti salutiferi»<sup>(53)</sup>. Queste brevi righe testimoniano come gli studi chimico-alchemici, portati avanti da don Giovanni con vivo interesse anche a Venezia, fossero fonte di preoccupazione all'interno della stessa Corte fiorentina tanto da chiederne informazioni al fidato corrispondente Cosimo Baroncelli.

In alcune lettere vi sono menzionati riferimenti a erbe medicinali, medicamenti già pronti e confezionati: «Ho fatto rumore in fonderia, e con il Signor Bartolomeo Montauti di camera<sup>(54)</sup> per conto dell'olio che si mandò a Vostra Eccellenza, e di come, e affermano che quello era da ferite sì come è questo che mando adesso ancora che è dell'istesso dell'altra volta, e messer Niccolò Sisti<sup>(55)</sup> mi ha mandato l'aggiunta polizza acciò vegga Vostra Eccellenza la cagione che lo fa variare di colore, e me n'hanno dato

<sup>(50)</sup> Piante di viole. Cfr. BATTAGLIA S., *Grande dizionario cit.*, sub voce.

<sup>(51)</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 5148, cc. 207r-212r.

<sup>(52)</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 5146, cc. 406r-408r. Lettera di Cosimo Baroncelli a don Giovanni de' Medici del 1616.

<sup>(53)</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 5147, c. 522r (cc. 521r-524v). Lettera di Cosimo Baroncelli a don Giovanni de' Medici del 7 marzo 1620.

<sup>(54)</sup> Bartolomeo di Montauto, cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano, dal 1582 gentiluomo di Camera. Cfr. *Famiglie Patrizie Fiorentine*, a cura di Sebregondi C., Firenze, Carlo Cya, 1900, vol. I, tav. XII.

<sup>(55)</sup> Niccolò Sisti, «noto soprattutto per la sua produzione ceramica e vetraria, era anche un abile alchimista che proseguiva la tradizione paterna e quella degli artefici attivi al Casino di San Marco», CONTICELLI V., *Una storia di storie. La fonderia del Granduca: laboratorio, Wunderkammer e museo farmaceutico in L'alchimia e le arti. La fonderia degli Uffizi da laboratorio a stanza delle meraviglie*, Firenze, Galleria degli Uffizi, 15 dic. 2012-3 febb. 2013, Catalogo a cura di Conticelli V., Firenze, Sillabe, 2012, p. 20; salariato del granduca Ferdinando I lavorò in fonderia per circa 60 anni con la qualifica di stillatore. Cfr. PICCARDI G., *La farmacia cit.*, p. 14.

tanto quanto n'era in fonderia dove no è rimasto più»<sup>(56)</sup>.

Nel carteggio troviamo anche riferimenti a ricette: «Ho ricevuto la scrittura attenente alla dichiarazione dello spirito di vetriolo e, con licenza di Vostra Eccellenza Illustrissima penso serbarmene una copia. Il che se bene io non pesco affondo da conoscere tutte le squisitezze che ci sono, in ogni modo certe cose così curiose mi paiono degne di serbarsi, e tenersi come gemme in anelli»<sup>(57)</sup>.

Queste carte conservate presso l'Archivio di Stato fiorentino, che documentano il vivo e costante interesse di don Giovanni de' Medici per la sperimentazione, la ricerca e la diffusione di ricette e preparati medicamentosi, vengono a costituire una notevole fonte d'interesse per la di Storia della Farmacia.

**Marina Macchio**

Accademia Italiana di Storia della Farmacia  
Direttrice della Biblioteca Poggiana di Montevarchi  
*macchiomarina@alice.it*

## **THE HOUSE AND FOUNDRY OF PRINCE GIOVANNI DE' MEDICI MASTER DISTILLER**

### **ABSTRACT**

Don Giovanni dei Medici, son of the Grand Duke Cosimo I dei Medici and the Florentine noblewoman, Eleonora degli Albizi, had a great many talents and interests. He was an architect, engineer, diplomat, man of arms, a general in the Venetian Army, man of letters, bibliophile, patron of the arts and early scientist. He devoted himself to studying medicines, building a foundry where he could conduct experiments at his Florentine palazzo. *L'elenco di tutte le robe presenti nella casa della fonderia* has survived and is now conserved at the State archives in Florence. The inventory drawn up by his faithful page and friend, Cosimo Baroncelli, in 1621 together with the prince's correspondence and one of his medical recipes, documents don Giovanni's interest in pharmacology.

---

<sup>(56)</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 5147, c. 515v (cc. 515r-516v). Lettera di Cosimo Baroncelli a don Giovanni de' Medici del 22 febbraio 1620.

<sup>(57)</sup> ASFi, *Mediceo del Principato*, 5147, c. 399r (cc. 398r-401r). Lettera di Cosimo Baroncelli a don Giovanni de' Medici del 13 luglio 1619.